

Matteo 17, 1-8

4

"Sei giorni dopo..."

Il numero "sei" nel simbolismo biblico, ricorda due importanti avvenimenti. Il primo è quello nel quale Dio convoca Mosè sul monte Sinai e gli manifesta la sua gloria. È una prima indicazione: l'evangelista ci invita a fare attenzione, perché qui, sul monte, Gesù manifesterà la sua gloria in Dio.

Il secondo avvenimento che ha a che fare col numero "sei" è la creazione dell'uomo.

Il numero "sei" è una chiave di lettura.

L'evangelista vuol dire al lettore di fare attenzione perché qui si manifesta la gloria di Dio e vi è una relazione con la creazione dell'uomo, che avviene al sesto giorno.

"Gesù prese con sé Pietro..."

È Gesù che mette a Simone il soprannome di Pietro. Pietro significa "petra dura". Mai Gesù si rivolgerà a Simone chiamandolo Pietro. C'è soltanto una volta in Luca, ma Gesù, quando si rivolge a questo discepolo lo chiama sempre Simone.

Sono gli evangelisti che utilizzano queste chiavi di lettura per cui, quando nel vangelo troviamo Simone, ciò significa che il discepolo era in sintonia con l'insegnamento di Gesù. Quando troviamo Simon Pietro significa che il discepolo è partito bene ma che è finito male. Quando troviamo Pietro, come in questo caso, Pietro significa "testardo", perché sarà esattamente il contrario di quello che Gesù ha detto di fare o comunque la sua azione sarà negativa.

"Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello..."

Giacomo e Giovanni sono i due fratelli fanatici ambiziosi, violenti, che a causa della loro ambizione hanno spaccato il gruppo (Mt. 20, 24). Sono convinti di seguire un Messia trionfante, e chiedono di ottenere con la madre, i posti più importanti. Anche Pietro non accetta la morte di Gesù, perché per lui la morte è la fine di tutto.

"... e li condusse in disparte, su un alto monte"  
Come ~~portava~~ <sup>portava</sup> ha portato Gesù su un monte alto, così Gesù conduce i suoi tentatori su un monte alto, e qui c'è un'altra chiave di lettura, "in disparte". Ogni volta che nei vangeli troviamo "in disparte", c'è qualcosa di negativo. Normalmente indica una resistenza da parte dei discepoli di comprendere, di accettare il programma di Gesù.

Quindi, Gesù li porta su un monte alto, il luogo della condizione divina, e li "fu trasfigurato". Gesù non si trasfigurò, "fu trasfigurato", l'autore della trasfigurazione è Dio il Padre.

Ai discepoli, per i quali la morte è la fine di tutto e che non accettano la sua morte, Gesù mostra qual è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte.

La morte non distrugge la persona, ma la potenzia. La morte è una nuova creazione da parte di Dio della persona, è una trasformazione, è una trasfigurazione.

"E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole..."

Ma Gesù si manifesta la pienezza della condizione divina.

Splendere come il sole indica la pienezza della condizione divina.

Ma Gesù, che i tre discepoli pensano finito, distrutto dalla morte, splende invece la condizione divina. Gesù manifesta che la condizione divina non si ottiene schiacciando gli altri, dominando gli altri, come loro ritenevano, ma mettendo la propria vita al servizio degli altri, essendo fedeli fino ad accettare la morte per amore.

Chi vive mettendo la propria esistenza al servizio degli altri, trasfigura se stesso. Questa trasfigurazione non comincia al momento della morte, ma inizia in vita. Più noi amiamo e serviamo gli altri, e più ci trasfiguriamo alla trasfigurazione completa.

"... e le sue vesti divennero candidhe come la luce".  
Quando Gesù risusciterà, apparirà come "angelo del Signore". È un'altra indicazione. L' "angelo del Signore" non indica un angelo inviato dal Signore, ma Dio stesso quando è in relazione con gli uomini.

Matteo scrive per una comunità di giudei e sta attento a una wntare la loro suscettibilità, le loro sensibilità. I giudei quando dovevano indicare l'azione di Dio nei confronti degli uomini non utilizzavano il nome di Dio, ma l'espressione tecnica "angelo del Signore".

Quindi in Gesù si manifesta la pienezza della condizione divina. La morte non distrugge le persone, ma le potenzia. Non c'è paragone tra la vita che abbiamo nella carne e quella del corpo spirituale che ci sarà data dopo che avremo attraversato la soglia della morte.

Gesù ai discepoli, per i quali la morte è la fine di tutto, mostra invece che la morte non è la fine ma il passaggio ad una realtà talmente bella che per descriverla non ci sono parole. L'evangelista deve immaginare il sole, deve immaginare la luce, perché non ci sono parole per indicare la bellissima realtà dell'uomo che passa attraverso la morte.

"Ed ecco appaiono Mosè ed Elia, che conversavano con lui".  
Compaiono due personaggi che racchiudono nella loro figura quello che noi chiamiamo l'A.T.  
Mosè era l'autore dei primi cinque libri, Elia era il più grande dei profeti.

Sono due uomini che attraverso la violenza hanno imposto la legge di Dio; entrambi hanno ucciso in nome di Dio.

Mosè, dopo i quaranta giorni passati sul monte Sinai, scende dal monte e trova il suo popolo che fa fante attorno al vitello d'oro. Si arrabbia talmente che in un giorno fa uccidere tremila persone. Naturalmente non è un episodio storico. Il senso è che bisogna osservare la legge (Es. 32, 28).

Elia è il profeta fanatico, violento, come sono fanatiche e violente le persone che mettono ~~la~~ la legge

al primo posto nella loro esistenza. Gesù, al primo posto non mette la legge, ma l'uomo! Facendo il bene dell'uomo si fa pure il bene di Dio, mentre facendo il bene di Dio (espresso per gli ebrei nell'osservanza della legge) si rischia di non fare il bene dell'uomo. Tante volte per onorare Dio si disonorano gli uomini! Elia per onorare il suo Dio ha disonorato gli uomini, sgozzando quattrocento cinquantotto uomini sul monte Carmelo (1 Re 18, ~~10~~ 20-40).

Quindi, Mosè ed Elia rappresentano la legge e i profeti importi attraverso la violenza che era quello che il popolo si aspettava. Ai tempi di Gesù il popolo di Israele subiva da settanta anni la terribile dominazione romana e aspettava il Messia che, conquistando il potere a Gerusalemme, doveva inaugurare il regno di Israele con la sottomissione di tutte le nazioni pagane. Questa era l'attesa del popolo. Mosè ed Elia non parlano con i discepoli, non hanno più niente da dire, rappresentano il passato, ma parlano solo con Gesù.

La reazione di Pietro, il tentativo diabolico da parte sua è: " Signore, è bello per noi stare qui; se vuoi farci tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia".

Per gli ebrei, oltre alla Bibbia c'era il Talmud. Credevano che Dio sul monte Sinai aveva dato due leggi a Mosè: una scritta, che è quella che troviamo nei primi cinque libri della Bibbia (il Pentateuco) e l'altra orale, cioè la spiegazione della legge scritta (il Talmud).

Il Talmud è un testo importantissimo di informazioni per comprendere usi e costumi del tempo di Gesù.

Pietro vuole costruire tre capanne, perché il Talmud diceva che il Messia sarebbe apparso durante la festa delle Capanne. All'inizio era una festa agricola, in ringraziamento per il raccolto, poi si trasformò in una festa religiosa in ricordo della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Allora si diceva che

il Messia, dovendo essere come Mosè, doveva liberare il suo popolo dalla dominazione romana durante la festa delle Capanne.

Quindi Pietro vuole che Gesù si manifesti come il Messia aspettato dal popolo. È la tentazione del diavolo che porta Gesù sul pinnacolo del tempio e gli suggerisce di fare quello che la gente si aspetta!

Vuole costruire tre capanne: una per Gesù, una per Mosè, una per Elia. Nella cultura ebraica quando ci sono tre personaggi, il più importante sta al centro. Qui, al centro non c'è Gesù, ma Mosè. Ecco la tentazione di Pietro, è Mosè il Messia che lui vuole, un Messia che osservi la legge di Mosè e che abbia lo stesso zelo violento di Elia.

Gesù per tutta la vita è stato tentato affinché si trasformasse nel Messia trionfatore.

Quando Gesù entrò a Gerusalemme viene accolto dalla gente che lo osanna. Dopo pochi giorni la stessa gente vuole la sua crocifissione. Gesù viene acclamato a Gerusalemme come il Messia, figlio di Davide. Davide si era talmente ucciso di sangue le mani che Dio attraverso il profeta, un gli permise di costruire il tempio. È stato un uomo che con la violenza e la guerra ha riunito le dodici tribù di Israele dando inizio al regno di Israele. Dopo di lui c'è stata una serie di re disgraziati, per cui il popolo c'era l'aspettativa di un Messia come Davide. Nel mondo ebraico "figlio di Davide" significa che si comporta come Davide. L'attesa della gente era che Gesù fosse il Messia, figlio di Davide, cioè uno che attraverso la violenza conquistasse il potere. Ma Gesù non è il figlio di Davide, Gesù è il figlio di Dio, non toglie la vita agli altri, ma dà la propria per gli altri.

Pietro continua a tentare Gesù perché il Messia al quale pensa è il figlio di Davide.

"... Stava ancora parlando quando una nube luminosa li avvolse con la sua ombra."

Non si tratta di una nuvola atmosferica, ma è

è un'immagine biblica che indica la presenza di Dio.

"Ed ecco una voce che diceva: Quest'è il figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo".

Dio stesso interviene, blocca Pietro, e dice che Gesù è suo figlio cioè è colui che gli assomiglia, colui che ha tutto quello che ha lui. Vi è un ordine imperativo: "Ascoltatelo" cioè, ascoltate lui, non Mosè o Elia. Mosè (la legge) ed Elia (i profeti) non hanno niente da dire ai discepoli di Gesù.

L'evangelista, scrivendo questo episodio, ha presente la difficoltà della comunità cristiana di conciliare tanti testi, tutti considerati parola di Dio. La comunità cristiana, cioè, cerca di far coesistere la legge di Mosè e lo spirito violento di Elia con l'insegnamento di Gesù.

Matteo risolve la questione: "Ascoltatelo" ascoltate solo lui. Tutto quello che nell'A.T. non coincide, non è in sintonia con l'insegnamento di Gesù, non sarà norma di comportamento all'interno della comunità cristiana. Va mantenuto come conoscenza del patrimonio storico, del progresso dell'uomo nella conoscenza di Dio, ma non sarà norma di comportamento all'interno della comunità cristiana.

È importante! Quando si dimentica questo si fanno soffrire le persone. Tante persone hanno sofferto e soffrono per le norme che si trovano nella legge di Mosè, per norme che si trovano nell'A.T., ma non coincidono con l'insegnamento di Gesù.

Ecco perché Gesù non ha messo al centro un libro da osservare, ma l'uomo! La religione si attiene ad un libro, e in nome di quello che c'è scritto nel libro si fanno soffrire le persone. Con Gesù non c'è più un libro, forse pure la parola di Dio da osservare, ma il bene dell'uomo. Non c'è niente che proviene da Dio che possa nuocere all'uomo.

Questa è la grande novità portata da Gesù!

L'evangelista, quindi, invita a conoscere la persona e l'insegnamento di Gesù.

"All'udire ciò i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore".

"Cadere con la faccia a terra" è un'espressione che si trova nell'A.T. e che indica la sconfitta.

I discepoli si sentono sconfitti. Credevano di seguire il Messia figlio di Davide, ed invece Gesù non lo è. Credevano di trovare appoggio in Mosè ed Elia, ed invece l'unico che devono ascoltare è Gesù, un Gesù che parla di amore per tutti, anche per i nemici.

Si impauriscono molto perché, secondo la tradizione biblica, nessuno poteva assistere ad una manifestazione divina e restare in vita.

Nonostante che Gesù abbia manifestato loro la pienezza della divinità, loro rimangono ancora legati alla tradizione dell'A.T.

È sempre molto difficile smadicare la vecchia mentalità religiosa, certe tradizioni, certe forme di religiosità, certe superstizioni, certe devozioni che fanno parte del vostro essere e che quindi condizionano il vostro rapporto con il Signore.

"Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: Alzatevi e non temete".

Gesù li tocca, come tocca gli ammalati, come tocca i muoventi.

L'invito "alzatevi" ritornerà nel getsemani dove Gesù proverà a chiamare Pietro, Giacomo e Giovanni (Mt. 26, 46). Li chiamerà per essere solidali con lui in quel momento, ma Pietro, che proprio una aveva giurato di essere pronto a morire per lui, appena vede le guardie, scappa. Lo abbandonano tutti.

"Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo".

Cercano ancora Mosè ed Elia, quelli che danno sicurezza alla loro tradizione, ma non vedono che Gesù.

"E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: Non parlate a nessuno di questa visione...".  
Non è un fatto storico, è una visione, cioè è una esperienza che la comunità ha fatto in Gesù morto.

La vita non è distrutta, ma potenziata e in lui  
si manifesta la pienezza di Dio.  
Giovanni, all'inizio del suo vangelo, dirà che  
Dio nessuno l'ha mai visto, solo Gesù ne è sta-  
to la manifestazione (Gv. 1, 18). Bisogna tener  
presente che un Gesù è uguale a Dio, ma che Dio  
è uguale a Gesù.

Se diciamo che Gesù è uguale a Dio, significa che  
abbiamo un'idea di Dio dovuta alla religione,  
alla devozione, alle superstizioni, alla proiezione  
in Dio delle nostre paure, delle nostre ambizioni.  
Tutto quello che noi crediamo di Dio e che non  
coincide con la vita e l'insegnamento di Gesù,  
non viene da Dio e quindi va eliminato.

Quante cose crediamo di Dio che non si ritrovano in  
Gesù!

Gesù rappresenta visibilmente un Dio non buono, uno  
un Dio esclusivamente buono che si comunica  
a tutti indipendentemente dal loro comportamento.